

## dalla prima L'EMERGENZA C'È, ALLORA FACCIAMONE TESORO

MARIO MAZZOLENI\*

Questa emergenza, oltre ad evidenziare la grande professionalità e abnegazione del personale sanitario, ci permette di riconoscere come anche il mondo delle imprese stia reagendo adeguatamente cercando soluzioni coerenti con gli indirizzi sanitari e provando ad individuare modalità di azione che riducano il più possibile gli impatti negativi sul lavoro e sul sistema economico e sociale. Tutti hanno agito nella consapevolezza della necessità di trovare altre forme di intervento non appena la massima allerta si andrà affievolendo (necessariamente inserite in una prospettiva condivisa e sostenuta dal sistema economico nazionale e internazionale). Innegabile è anche la volontà proattiva di reazione mostrata dal mondo della scuola di ogni ordine e grado, che ha immediatamente avviato soluzioni che stanno mantenendo un legame attivo tra discenti e docenti pur in un mondo formativo ancora troppo orientato e sostenuto da modalità pedagogiche frontali e sincrone. Partendo da questi sintetici richiami alle positività possiamo riflettere su ciò che ci si auspica debba avvenire, ora e in futuro, cominciando a sottolineare come per dare un senso alla volontà di rilancio debbano essere evitate alcune reazioni registrate in queste settimane, volte più a mettere in evidenza negatività che a sostenere progetti o idee. Sarà importante, infatti, non ripetere l'approccio superficiale e urlato che ha contraddistinto alcuni interventi nella prima fase della crisi. La lezione è che sulle azioni da prospettare si dovrebbero scongiurare banalizzazioni, semplificazioni e volontà di usare le proposte per erigere dei muri «contro». Oggi occorre agire di concerto, ascoltando e confrontandosi, nella consapevolezza che il tipo di crisi che il coronavirus ha innescato in campo economico è completamente diversa da qualsiasi precedente situazione di difficoltà dalla rivoluzione industriale in poi. Si deve essere consapevoli che è necessario agire sia localmente sia globalmente perché nei singoli Paesi gli effetti del blocco produttivo e dei mercati stanno manifestandosi con differenze legate alle strutture produttive, finanziarie e amministrative che caratterizzano i vari contesti.

Allo stesso modo è evidente che il progetto di «rilancio» non potrà che essere orientato a politiche globali perché solo attraverso indirizzi condivisi a livello planetario potremo prima ridar fiato alle economie e, poi, a ripensarle in funzione di quanto l'epidemia ci avrà insegnato. Allo stesso tempo urge una consapevolezza della necessità di lanciare subito interventi mirati cercando ancora una volta di lavorare sul fare piuttosto che sul criticare (non si discuta sulla quantità delle risorse, ma piuttosto sull'indirizzo di spesa), offrendo idee e chiamando a raccolta esperti piuttosto che agitatori.

Bisognerà, infine, essere in grado di operare indirizzando nel medio e nel lungo periodo le economie e la società verso un rilancio in grado di trarre valore da tutti gli insegnamenti di questa crisi. E questo vale per le imprese ma anche per la struttura dello Stato riducendone le inefficienze. Vale per il lavoro la cui centralità rappresenta l'energetico da somministrare alla nostra società. In parallelo sarà anche il caso di utilizzare questo periodo per riconoscere gli effetti distorsivi sulla distribuzione delle ricchezze, registrati negli ultimi decenni. Da questo punto di vista, ad esempio, non potremo evitare di riflettere su quanto il sistema sanitario pubblico sta mostrando ed immaginare che un suo potenziamento ulteriore (e necessario anche senza esasperare una volontà negativa nei confronti dell'offerta privata) non possa che passare attraverso un flusso di risorse incompatibile con le forme di tassazione attuali ma dovrà, ad esempio, passare attraverso una lotta feroce all'evasione. Come sempre accade anche dal coronavirus, se sapremo agire con intelligenza e rispetto, potremo apprendere molto ed arrivare a migliorare le nostre prospettive future.

\*Docente di Economia aziendale, Università di Brescia

# Gli atteggiamenti striscianti apparentemente «innocui» IL NANORAZZISMO DIFFUSO INSIDIOSO PERCHÉ POPOLARE

PAOLO CORSINI

**S**ono molteplici i volti del razzismo contemporaneo, tutti comunemente basati sull'idea di purezza, la «limpiezza de sangre» teorizzata in Spagna a partire dal XV - XVI sec. di fronte all'avanzata islamica: da quello istituzionale che promuove leggi discriminatorie a quello che si manifesta in azioni violente, talora sino all'eccidio. E così pure plurime sono le forme che esso di volta in volta assume: dall'antisemitismo come variante razzista dell'antica giudeofobia, a quella suprematista, di dominio nei confronti del «negro», a quella di avversione come nel caso dell'antiziganismo, l'odio verso gli zingari.

Ma c'è pure un razzismo che si manifesta in atteggiamenti striscianti, più difficile da riconoscere e contrastare, fatto di gesti non eclatanti, di reazioni emotive, di espressioni inconsulte, di modalità di relazione «inoffensive»: una sorta di sistema che molti si rifiutano di riconoscere, ricorrendo ad un'istintiva disposizione autoassolutoria. Appunto così si dice: «io non sono razzista ma...».

È quello che uno studioso camerunese, Achille Mbembe, tra i più significativi teorici del postcolonialismo, definisce «nanorazzismo». «Nano», ma non per questo meno pericoloso, anche se apparentemente innocuo e minimalista. Mi sia concessa una lunga citazione perché meglio non si potrebbe dire: «nanorazzismo - così Mbembe - quella forma narcotica del pregiudizio di colore che si esprime nei gesti apparentemente neutri di ogni giorno, nello spazio di un nulla, di una frase apparentemente inconsapevole, di una battuta, di un'allusione o di un'insinuazione, di un lapsus, di una parzelle, di un sottinteso e, bisogna pur dirlo, di una cattiveria voluta, di un intento malevolo, di un'oscura voglia di fare violenza, ferire e umiliare, di infangare chi non si considera dei nostri». Appunto i «giargianes» come, coraggiosamente, una lettrice di questo giornale denunciava giorni fa in una sua lettera, evocando un'espressione del nostro dialetto.



Antisemitismo. Scritte davanti a un liceo in Lazio

Insomma, per riprendere ancora Mbembe, il «nanorazzismo è il razzismo fatto cultura e respiro nella sua banalità e nella sua capacità di infiltrarsi nei pori e nelle vene della società». Alla base la paura di una violazione della propria identità e dunque il ricorso a meccanismi di separazione e di esclusione. Ancor più: una rappresentazione dell'Altro, del non identico che, rendendo operante il pregiudizio etnocentrico, dal razzialismo - la teorizzazione pseudoscientifica di un tipo ideale di essere umano, quello bianco, cui l'intera specie dovrebbe tendere - trapassa al razzismo come comportamento di disprezzo, volontà di assoggettamento e di inferiorizzazione. A determinati aspetti culturali, ad un insieme fatto di credenze, di costumi, di morale, di legge, di arte, di usanze, viene attribuito un significato biologico in

nome di un'ossessione ricorrente: la pretesa superiorità del Noi, della nostra purezza. L'identitarismo, dunque, surroga il vecchio razzismo; il determinismo culturale che si prefigge di separare - per fortuna non è in grado di eliminare, come nelle pratiche adottate dai nazisti - rispetto al lavoro sporco del razzismo biologico insegue un obiettivo etnodifferenzialista dietro il quale tuttavia fatica a nascondere l'idea scientificamente inconsistente di razza, di predestinazione biologica. Come se - l'osservazione è di Fernando Savater - la ricchezza degli esseri umani non risiedesse anzitutto nella loro fondamentale somiglianza. Sino al punto che il Noi si presenta come vittima di un processo inesorabile di sostituzione etnica dovuta ad un'invasione, ad un'occupazione, reale o simbolica, di spazio, ad un disegno di sradicamento della civiltà bianca, occidentale messo in atto da «orde» che minano i fondamenti dell'autocrazia. Dunque bisogna erigere muri, sbarrare frontiere, impedire l'accesso a coloro che sono gli Altri in nome di un Noi originario che contrappone diritti di cittadinanza e diritti umani, rivendicando la «nostra» tradizione, la «nostra» cultura. Un passato speso manipolato ad hoc, filtrato, inventato allo scopo di organizzare consenso, uniformità, adesione ad una storia che diventa mito e narrazione funzionale alla costruzione di un dispositivo di autorità, di un dogma esclusivista. Ha buon gioco allora Marco Aime, l'antropologo che ha recentemente dato alle stampe una disamina assai persuasiva dei razzismi attuali, a porre una domanda dirimente: «quale tradizione si vuole difendere? Quella delle leggi razziali del governo fascista o quella dei molti italiani che aiutarono gli ebrei a salvarsi dalle razzie dei nazifascisti?».

**Comunicazione. A seguito delle disposizioni del Dpcm del 9 marzo per l'emergenza coronavirus, la presentazione del libro «Storia e politica. Dalla Loggia alle aule parlamentari e oltre» di Paolo Corsini, in programma per il 16 marzo alle ore 17.30 a Palazzo Martinengo delle Palle, è stata rinviata a data da destinarsi.**

## Un ospite inatteso in questi giorni di «tutti a casa» NEL SILENZIO LA VITA IN GIARDINO

EGIDIO BONOMI

«**D**olce e chiaro è il mattino e senza vento...»: Leopardi piegato alla quotidianità in tempi virali. Il precetto (meglio, imperativo categorico) è «tutti a casa». Non è poi così sconvolgente rintanarsi, una cesura che frantuma l'urgenza dei giorni iperattivi, fa riacquistare tempo per sé, dispiegare le ore senza accavallarle frettolosamente. Ed ecco che, nel bel mezzo del mattino chiaro e fresco, s'affaccia un visitatore specialissimo, del tutto insolito, nemmeno

lontanamente immaginabile, favorito dalla quiete del tutti fermi: un fagiano! Sì, planato dolcemente nel praticello di casa e poi, ancheggiando impavido, esplorare il lungo portico, passare fra sedie e tavoli, piluccare briciole vagabonde, senza timore, composto nei lustrini, iridescenti colori del suo inimitabile manto. È quieto, in lento zampettare; non si agita nemmeno quando, affacciato sull'uscio d'entrata, scatto alcune fotografie. È corposo, ben pasciuto, un fagiano adulto, chissà, forse sopravvissuto a pallini mortali su, su per la montagna che sovrasta, nel bianco cappuccio di neve. Rigurgita

l'istinto d'allungare braccia e pensieri: che bello poterlo accarezzare, dirgli (va beh!) grazie per la tua graditissima venuta, per quel tuo andare regale fino in fondo al portico, infilare la scala senza volo, passeggiare per il prato forse nell'illusione d'un nuovo «regno». Grazie ancora, fagiano solitario come il passero leopoldiano (vedi un po' come torna il malinconico poeta) portatore d'un buon auspicio nell'angoscia (lo è, lo è!) di questi giorni incerti che tolgono il respiro, ma che, il tuo finale volo ad ali spiegate nel mattino dolce e chiaro, sembra allitare speranza nel meglio che verrà.

GIORNALE DI BRESCIA · www.giornaledibrescia.it (21,3 milioni di visualizzazioni pagina/mese)

Direttore responsabile  
NUNZIA VALLINI

Vice direttore:  
**Gabriele Colleoni**  
Caporedattore:  
**Giulio Tosini**  
Vicecaporedattori:  
**M. Lanzini - C. Venturini**  
Tiratura media giornaliera  
mese precedente: 29.749 copie  
Copie digitali dell'ultimo mese: 75.372  
427.000 lettori/giorno (Audipress 2019/III)

Editoriale Bresciana S.p.A.  
Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia  
Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3790.1,  
fax redazione 030.292226, fax abbonamenti 030.3790213,  
fax amministrazione 030.3790289.

TITOLARE DEL TRATTAMENTO E RECAPITI DEL RESPONSABILE DELLA  
PROTEZIONE DATI. Titolare del trattamento dei dati personali è  
Editoriale Bresciana spa con sede in via Solferino 22, 25121 Brescia,  
email privacy@giornaledibrescia.it  
Il responsabile della protezione dati (R.P.D.) può essere contattato  
all'indirizzo rpd@giornaledibrescia.it

Certificato n. 8140  
del 6-4-2016

Federazione Italiana  
Editori Giornali



Stampa  
C.S.Q. S.p.A. via dell'Industria 52, Erbusco (Bs)

Abbonamenti:  
Info: tel. 030.3790220, fax 030.3790213.  
Arretrati: € 2,40 versamento c.c.p. 14755250.  
Spedizione abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. L.  
27/02/2004 n. 46) art. 1 c.1, DCB BS.

Listino per il ritiro in edicola:  
annuale: 7 numeri € 269; 6 numeri € 239; 5 numeri € 215;  
semestrale: 7 numeri € 159; 6 numeri € 139; 5 numeri € 120.

Listino per il recapito postale o a domicilio:  
annuale: 7 numeri € 285; 6 numeri € 255; 5 numeri € 225;  
semestrale: 7 numeri € 169; 6 numeri € 149; 5 numeri € 129.

Reg. Trib. Brescia n. 07/1948 del 30/11/1948.  
ISSN Print: 1590-346X. ISSN Digital: 2499-099X

Pubblicità: NUMERICA - divisione commerciale di  
Editoriale Bresciana S.p.A.

Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3740.1,  
mail preventivi@numerica.com - www.numerica.com

Necrologie: tel. 030.2405048, fax 030.3772300  
mail: necrologie@numerica.com  
http://necrologie.giornaledibrescia.it

Orari sportello: ore 9.00-12.30, 14.30-19.00.  
Necrologie: 9.30-12.30, 14.30-22.30; sabato e festivi solo 17-22.30.  
Tariffe a modulo (b. 41,67 - h. 18,22): Commerciali € 120;  
Finanziari, Legali, Aste, Appalti € 150; Ricerca di personale

qualificato € 90; Ricorrenze € 120 formato standard (Iva inclusa);  
Posizioni di rigore +20%; Venerdì, Sabato e Domenica +20%  
Necrologie: cenni € 2,30 a parola, aggiunta partecipazione  
€ 3,50 parola + Iva; Economici: € 1,30 a parola + Iva;  
Domande di lavoro: € 0,50 a parola - Più Iva.

Pubblicità nazionale:  
O.P.Q. S.r.l., via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano. Tel. 02.66992511.  
I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si  
restituiscono. L'adattamento totale o parziale e la riproduzione  
con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione della conseguente  
diffusione on-line, sono riservati per tutti i paesi.

© Editoriale Bresciana S.p.A. Brescia 2016

